

Teatro. Da stasera all'India Deflorian e Tagliarini con "Il cielo non è un fondale" per Romaeuropa

"Noi siamo al riparo ma qualcuno là fuori è sotto la pioggia"

ANNA BANDETTINI

ROMA

PER UNA contorta legge dello spettacolo spesso è la Francia o la Germania o il Belgio a scoprire i talenti italiani che da noi rischiano di restare nel sottoscala. Qualcosa del genere è capitato a Daria Deflorian, trentina, da tempo romana, quasi 50 anni, capelli lisci biondi, corpo minuto, un notevole talento di attrice riconosciuto nel circuito del teatro indipendente e dunque poco visibile da noi, ha cominciato a fare notizia quando ha suscitato interesse a Parigi: chiamata dal direttore Stéphane Braunschweig al Théâtre national de la Colline, l'ha vista Marie Collin, responsabile teatrale del Festival d'Automne e il giorno stesso l'ha invitata al festival dove la scorsa edizione ha fatto dieci giorni di esauriti con gli ultimi lavori, *Reality* e *Ce ne*

andiamo. «Un successo inaspettato quello francese: loro ci considerano arte povera perché non usiamo scene, décor, cosa però che per noi è anche una condizione di libertà, ci permette di girare in spazi grandi e piccoli senza condizionamenti», dice Daria.

Dopo il successo francese ha continuato a mantenere uno spazio di relazione con i luoghi indipendenti della capitale, ma nello stesso tempo ha trovato sostegno da un festival prestigioso come Romaeuropa che produce, con l'appoggio del Teatro di Roma, il nuovo, atteso *Il cielo non è un fondale*, da oggi al Teatro India firmato e interpretato come sempre con Antonio Tagliarini e in più con Monica Demuru e Francesco Alberici. «Con Antonio — spiega Daria Deflorian — ci siamo conosciuti lavorando con Fabrizio Arcuri. Ci siamo incontrati ma senza pensare di fare compagnia». Daria in questi anni ha fatto assi-

stenza alla regia di Nekrosius in *Anna Karenina*, ha lavorato con Lucia Calamaro per *L'origine del mondo* diventato un piccolo cult, ha recitato nell'*Alceste* di Massimiliano Civica. Tagliarini viene dalla danza ed è performativo, Daria letteraria e i suoi riferimenti sono Danio Manfredini, Pippo Delbono, Claudio Morganti e Tadeusz Kantor che la folgorò con *Wielopole Wielopole*: ma insieme, con il calore umano del loro teatro, la semplicità narrativa, la non recitazione (che è in realtà un codice teatrale) hanno mostrato un teatro diverso e per questo molto amato.

Il Cielo non è un fondale parte da noi, dall'assenza di socialità, da quanto sentiamo e siamo stranieri gli uni con gli altri. «Parte dalla domanda — dice Daria — di cosa pensiamo dell'uomo rimasto alle intemperie quando noi siamo dentro casa. Lo spettacolo inizierà come un sogno per parlare, senza infi-

larci nella cronaca, di chi è caduto, di chi ha privilegi e di chi chiede aiuto, di noi e dei migranti un tema che invade la riflessione di chiunque s'interroggi sull'oggi». C'è Jack London attraverso un testo di Attilio Scarpellini, molto di Annie Ernaux, Camus che parla «di quella libertà che sparisce non appena comincia l'eccesso delle proprietà», ci sono canzoni da Battisti a Mina, e c'è il vissuto reale di Daria, Antonio e degli altri, come a rompere ulteriormente il muro della finzione, con le cadute e i sogni. La storia di Deflorian per esempio: fino a 18 anni in val di Fiemme, in un piccolo paese di montagna, con una vita piuttosto selvatica e senza teatro. «La mia strada l'ho trovata tardi — racconta — E anche i riconoscimenti sono arrivati dopo i 40. Peccato non aver provato queste emozioni quando avevo più energia, slancio, ma va bene... Anche Camilleri è diventato Camilleri tardi. Diamo coraggio a chi non è veloce».

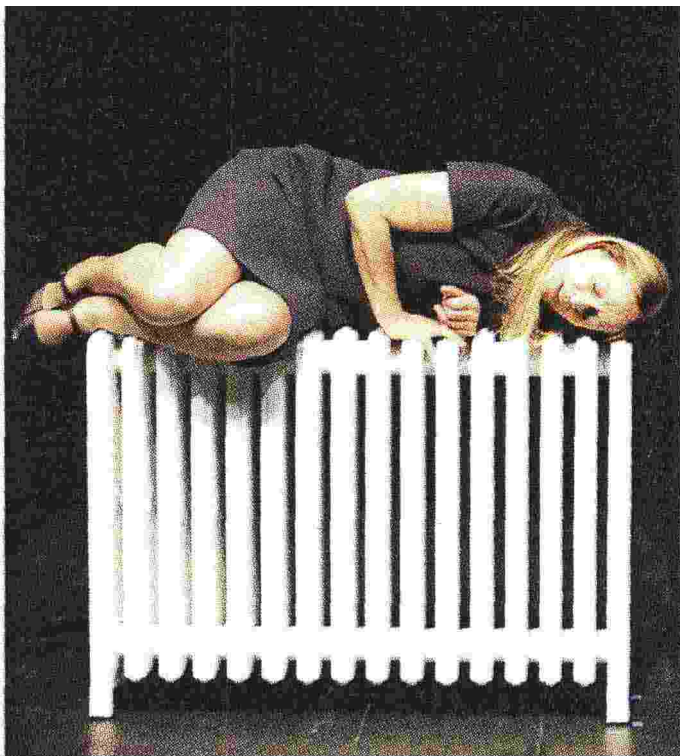
LO SPETTACOLO

Caduta e privilegi
Si parla dell'oggi
senza fare cronaca

I RICONOSCIMENTI

Sono arrivati tardi
Così diamo coraggio
a chi non è veloce





LA PIÈCE

Un momento di "Il cielo non è un fondale"
in scenada stasera al Teatro India di Roma